

# qb 14

08.06.02

**teoria in pillole  
da un'idea del  
prof. Roberto Masiero**

• *Bonomi, milanese, sociologo, collaboratore di Giuseppe De Rita, sembra aver imparato da Marc Augé quella passione per lo studio antropologico non di ciò che è lontano, ma di ciò che ci è vicino, di ciò che è così incorporato in noi che ci può facilmente sfuggire. In questo caso, di quell'ampia fetta di pianura padana compresa tra le città di Venezia, Verona, Bologna e Rimini e di come all'interno di essa le dinamiche economiche abbiano modificato alcuni settori lavorativi. Il filo conduttore della sua lettura, infatti, si riferisce all'evoluzione della chiave economica nella quale sta lo sviluppo, che ha portato una rilevante parte della società contemporanea occidentale a basare la propria vita sull'industria del divertimento. Nel corso degli ultimi due decenni abbiamo così assistito all'esplosione della presenza di punti dove viene concentrato il divertimento: dai piccoli pub "periferici" alle discoteche di tendenza che generano movimenti notturni di importanza altrettanto rilevante di quelli diurni, per arrivare ai vertici del meccanismo dell'edutainment: i grandi parchi a tema, dallo storico Gardaland al neonato Le Navi (che agli architetti può risultare particolarmente interessante, in quanto recupero di una colonia marina futurista progettata da Busiri Vici nel 1932 a Cattolica). Nella parte finale del saggio, una serie di testimonianze delle nuove figure lavorative che vivono questa realtà; a queste si aggiungono quelle di gruppi imprenditoriali come Fiat e Benetton, in Venezia, rispettivamente con Palazzo Grassi e con la Fondazione Fabrice, indice di come l'industria tradizionale sia consapevole delle trasformazioni economiche e non voglia certamente rimanerne esclusa.*

ja



4.

#### Il falso vero e il vero falso

A differenza del modello americano rappresentato da Orlando, dove il parco, l'artificiale, ha fatto nascere il naturale, una città vera, nel distretto del piacere è il vero che è sussunto nell'artificiale, dal lago di Garda con il suo ambiente funzionale a Gardaland, ai mosaici bizantini di Ravenna funzionali a Mirabilandia, sino alla storia e allo sviluppo turistico della riviera romagnola. Il parco del mare, Le Navi, sorgerà riusando la struttura di una colonia marina che nel 1932 il ministero degli Esteri realizzò per ospitare nei mesi estivi i figli degli emigrati chiamati, per amor patrio, i «figli degli italiani residenti all'estero». Il progettista, l'architetto futurista Clemente Busiri-Vici, realizzò una colonia marina che evocava una flotta navale con una nave ammiraglia e quattro navi di scorta adagate di fronte al mare. La colonia venne inaugurata nel 1934 alla presenza di Mussolini e la sua storia ci ripropone pezzi della nostra: dopo i figli degli italiani all'estero ospitò i ragazzi della Fondazione Figli del Littorio, nel dopoguerra gestita dalla ODA (Opera diocesana di assisten-

za) che fece vedere il mare ai figli degli operai al lavoro nelle fabbriche del Nord. Dal 1979 al 1992, sciolta la Fondazione, la colonia divenne patrimonio della regione Emilia-Romagna che, con i comuni di Modena, Bologna, Reggio Emilia e Parma, la gestì come centro internazionale per giovani. Solo nel 1997 il comune di Cattolica promuove una società mista pubblico-privato per realizzare il Parco del mare. Le costruzioni futuriste che hanno visto passare i figli degli emigranti, quelli della fase del capitalismo urbano industriale e del giovanilismo imperante, divenute parco a tema, accoglieranno all'interno e sotto terra un viaggio nel tempo a partire dal *Big Bang* sino alla formazione di un ambiente in cui il mare ha un ruolo fondamentale. Dopo questo viaggio nel tempo un laboratorio biologico marino permetterà la scoperta della flora e della fauna e ci sarà anche la possibilità di vedere un naufragio «in diretta».

Fa sorridere il pensare che tutto avverrà sotto terra, nella pancia delle cinque navi posate nella spiaggia di fronte al vero mare in un complesso costruito secondo lo schema di tutte le istituzioni totali, il *panotticon*, di cui anche le colonie fanno parte, dove i pochi sorveglianti guardavano i molti bambini che mangiavano nella nave ammiraglia e facevano ricreazione, giocavano e dormivano nelle altre quattro navi. Tutto ora verrà trasformato in un moderno *sinotticon*, dove molti guarderanno le simulazioni realizzate e progettate da pochi. Così come suona striden-

te il verificare che nelle imprese che scavano e ricostruiscono le funzioni delle colonie nate per i figli degli italiani all'estero sono al lavoro gli immigrati albanesi, segno vero e reale del passaggio del nostro paese da terra di emigrazione a paese di immigrazione. È quel che racconta, servendosi di un mezzo che simula il reale, Carlo Mazzacurati nel film *Vesna va veloce* che fa vedere come la manovalanza della nuda vita messa al lavoro nel distretto del piacere, venga, come Vesna, dall'Est o dal Sud del mondo.

Nel mio lavoro di inchiesta tra gli operatori economici del distretto più che per questo ultimo tema, che rimanda alle mediocrità della nuova economia, ho trovato tutti preoccupati dall'altro corno del processo: l'innovazione e la competizione globale. Tutti mi hanno snocciolato i numeri del modello americano dove il primo parco a tema è stato Disneyland a Los Angeles. Costruito nel 1955 il parco del Sud della California resta il più famoso del mondo ed è visitato ogni anno da dodici milioni di persone. Da quel modello sono state generate una quantità di imitazioni oltre alle tre repliche targate Disney di Orlando in Florida, Tokyo e Parigi. Nella classifica della competizione globale dei primi dieci parchi a tema del mondo la parte del leone spetta a loro e il parco di Tokyo è in testa con sedici milioni di utenti. L'ossessione del numero di utenti che, come già detto, sono il vero capitale sociale per le imprese che trattano i desideri degli uomini, rende a tal punto ciechi gli opera-

tori economici del distretto del piacere che, avendo interiorizzato il modello americano del falso che crea il vero come modello unico, non si rendono conto che all'estremità orientale del distretto del piacere, esiste il più grande parco a tema del mondo, con il più alto capitale sociale anche se basato sul modello del vero che diventa falso: Venezia.

Questa non percezione di sé, questo aver smarrito la propria ombra nella ipermodernità che avanza e devasta, è a tal punto vera che a tutt'oggi nessuno è in grado di dire con certezza il numero dei visitatori di Venezia, di elencare managerialmente il proprio capitale sociale. Si dice che fatte cinque milioni le presenze alberghiere nel 1998 queste vadano moltiplicate per cinque dato che per ogni turista che trascorre almeno una notte a Venezia ci sono cinque pendolari. Questi, secondo uno studio di Venezia 2000, si dividono in pendolari che partono e tornano ai luoghi di residenza, pendolari che pernottano nelle vicinanze di Venezia, pendolari che provengono dal distretto del piacere e infine turisti di passaggio. Ecco, per chi voleva i numeri per competere, venticinque milioni di utenti del parco a tema più grande e primo nel mondo. A questi numeri vanno subito affiancati gli altri, quelli della città vera. Questi sono noti: infatti oggi il centro storico di Venezia, il parco a tema, non raggiunge nemmeno la metà degli abitanti che aveva nel 1871, quando erano 139 695. Venezia nell'ultimo mezzo secolo ha perduto il 62 per cento dei propri cittadini.

me simulacro, fa sì che Venezia subisca ciò che avviene un po' a tutti i paesi e a tutte le città del distretto del piacere con forte radice storica: penso a San Marino, San Leo, Gradara. Di fronte alla ipermodernità che avanza e la mangia annualmente con gli occhi e i piedi di venticinque milioni di utenti Venezia fa oggi i conti con la sua identità ultima. Finita l'epoca della dominante, la città mercantile, svanita nella crisi di Porto Marghera la città industriale, e non più in grado di essere città della rendita per un turismo di *élite*, Venezia deve prendere atto di essere null'altro che un parco a tema nel circuito globale delle città-mondo vere, false o inventate.

Michel Foucault ci ricorda che «l'eterotopia ha il potere di giustapporre in un solo luogo reale diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili». Orbene, l'economia dell'informazione, i mercanti dei desideri hanno ormai questo potere e attraverso la rete e i parchi a tema e i distretti dell'intrattenimento, precipitano in un solo luogo virtuale o reale infinite rappresentazioni, infinite possibili verità che si annullano l'una con l'altra. In Internet ci sono i medici senza frontiere e i pedofili, quelli che si battono per la messa al bando delle mine antiuomo e quelli che le vendono e le producono, ci sono quelli che offrono il loro tempo per fare del bene e quelli che offrono le armi. L'ipertesto costruisce un mondo parallelo di totale artificialità che però può diventare una seconda natura. Così come nei parchi a tema si mettono in scena la Valle dei Re a fianco del nostro

Venezia sembra essere il luogo o il nonluogo o il luogo eterotopico dove si avvera l'intuizione filosofica del suo ex sindaco Massimo Cacciari che ha scritto pagine bellissime sull'ontologico destino del soggetto allo spaesamento, a rimanere letteralmente senza paese. Più la città si rappresenta come simulacro attirando venticinque milioni di utenti, più declina come originale, cosa documentata impietosamente dal libro di Fabio Isman *Venezia, la fabbrica della cultura* che ci racconta come chiudano i panettieri, i calzolari, i sarti, le mercerie e perfino le osterie e al loro posto aprano le *boutiques* delle grandi firme, le multinazionali del *fast food* e le botteghe delle maschere fabbricate a Taiwan per un carnevale inventato e sponsorizzato da Mediaset. Cambia la composizione sociale, se è vero che oltre a diminuire cambiano le forme dei lavori e che dei 51 629 addetti al simulacro di Venezia, di cui molti provengono da fuori, risultano inseriti in attività lavorative immateriali e turistiche più del 65 per cento. Decresce la città e aumenta il suo ruolo di autonomia funzionale allo stato puro, se è vero che aumentano i passeggeri in transito dall'aeroporto di Tessera, il cui numero è addirittura raddoppiato tra il 1991 e il 1995; e il traffico marittimo è cresciuto in un anno del 42 per cento, sino a raggiungere il mezzo milione di passeggeri, di cui la metà crocieristi.

Il modello del vero che produce il falso, una città vera che diventa falsa, parco a tema unico e irripetibile, svuotandosi come città e rappresentandosi co-

Medioevo, il Tornado e Biancaneve e i sette nani, così come a Venezia si scontrano il mito della memoria e il rito del turismo su scala globale.

È amaro scrivere queste cose pensando alle tante discussioni su Venezia e per Venezia fatte con De Rita per Venezia 2000, o con Rossanda che vi ha insegnato e si è infuriata nel vederne il declino non governato o con Cacciari che ha cercato di fermarlo. Ma penso che nell'accettazione fredda di cosa sia oggi Venezia stia la risposta ai tanti interrogativi sulla composizione sociale di Venezia da rivitalizzare, sulla incapacità di Venezia di essere città-regione per il Nord-Est tumultuoso, sul delinearsi di una classe di mezzo composta da un mix di soggetti sociali che vedono il turismo come rendita e non come «capitale sociale fatto di utenti», destinato a morire declinando con Venezia. Anche se c'è un'élite del fare e del pensare che intende mobilitarsi per la rinascita di Venezia aggregandosi intorno alla sua unicità di modello vero proiettato nell'eterotopia del falso, che ragiona intorno a un'idea di Venezia possibile partendo dal presupposto che Venezia debba rappresentarsi dentro la ipermodernità che viene.

È amaro prendere atto che anche i grumi di crescita e di nuova composizione sociale a Venezia, indicati dalle dinamiche delle abitazioni, dai passaggi di proprietà al costo degli affitti raddoppiati entrambi in quattro anni dal 1989 al 1993 quando in tutto il paese il mercato immobiliare era depresso, sono in parte da ascrivere alla nuova tendenza delle «comu-

nità pianificate» o «recintate» che si sta diffondendo in tutto il mondo ed è raccontata da Ballard in *Cocaine nights*, dove descrive le comunità residenziali, i ghetti dei ricchi inglesi che si sono insediati sulle coste spagnole. Quale migliore comunità recintata di un arcipelago senz'auto come Venezia che anticipa come luogo vero *Celebration*, la città di ventimila abitanti pianificata in Florida dalla Walt Disney, dove si offrono non parchi di divertimento ma la realtà quotidiana venduta come un sogno di una città senza crimine né violenza, dove le signore fanno i biscotti per i vicini e si respira pulizia, ordine e senso comunitario.

È amaro ma inevitabile prendere atto che il destino possibile di Venezia oscilla tra l'essere polo dell'immateriale nel distretto del piacere locale, o città-mondo nella competizione globale delle autonomie funzionali, della nuova economia che conta gli utenti come capitale sociale. Appare una città e una composizione sociale fantasmagorica, abitata da fantasmi – i pochi ricchi che potranno permettersi di comprare e tenere casa a Venezia –, che vede al lavoro gli addetti e i curatori dell'allegoria, del simbolo unico del distretto del piacere italiano nella competizione globale. Giustamente l'amico Carlo Formenti vi ha ambientato un racconto di fantascienza apocalittico. Se si vorrà evitare questo scenario c'è ancora molto da fare per rrealizzare Venezia, cioè riportarla letteralmente a una dimensione di realtà attraversando il rito del turismo che, come si è visto, derealizza la realtà stessa.

---